



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 11

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**1<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI TEMI DELL'IMMIGRAZIONE**

287<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 23 giugno 2015

Presidenza della presidente FINOCCHIARO

**I N D I C E****Audizione del ministro degli affari esteri  
e della cooperazione internazionale Paolo Gentiloni Silveri**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 20
CALDEROLI (LN-Aut) . . . . .	13
COCIANCICH (PD) . . . . .	12
COLLINA (PD) . . . . .	14
DE PETRIS (Misto-SEL) . . . . .	15
GASPARRI (FI-PdL XVII) . . . . .	10
* GENTILONI SILVERI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale . . .	3,16
MAZZONI (FI-PdL XVII) . . . . .	15

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

*Intervengono il vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Olivero e il sottosegretario di Stato per l'interno Manzione.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Paolo Gentiloni Silveri.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione del ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Paolo Gentiloni Silveri**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui temi dell'immigrazione, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi in programma, nell'ambito della nostra indagine conoscitiva sui temi dell'immigrazione, l'audizione del ministro Gentiloni Silveri, che ringraziamo per la sua presenza. È molto probabile che, dopo la sua relazione introduttiva, saranno poste delle domande da parte dai senatori: il signor Ministro potrà decidere, anche in base ai suoi impegni, se rispondere immediatamente o riservarsi di rispondere successivamente per iscritto.

Do immediatamente la parola al ministro Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Cercherò di contribuire all'indagine conoscitiva in titolo, trattando soprattutto gli aspetti legati alla politica estera. So che si è appena conclusa l'audizione del ministro dell'interno Alfano sui temi che sono più strettamente di sua competenza. Oggi è il 23 giugno e sono passati esattamente due mesi dal Vertice dell'Unione europea, svoltosi su iniziativa italiana. Credo che se vogliamo fare un bilancio di questi due mesi, dobbiamo dire che, anche su impulso del nostro Paese, l'Agenda europea sul tema delle migrazioni ha fatto qualche passo in avanti. Si tratta certa-

mente di passi in avanti molto limitati e su cui il negoziato e il confronto sono ancora aperti. Tuttavia, essi hanno messo in luce un minimo di capacità di reazione che credo sia importante non solo per il contributo che offre al nostro Paese, ma ancora di più, forse, perché dimostra un minimo di consapevolezza da parte dell'Europa. Lo ripeto: è ancora insufficiente, ma ha comunque prodotto qualche primo passo in avanti.

Salvo che ci siano domande in proposito da parte dei senatori, non mi soffermerò, quindi, né sui numeri dei flussi, né sulle operazioni di salvataggio e ricerca in mare, né sui temi della ricollocazione e del *resettlement* dei richiedenti asilo e neanche sui temi dell'accoglienza; mi concentrerò invece sia su alcune materie per cui c'è qualche competenza da parte del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, sia su altre materie in cui la Farnesina è particolarmente impegnata.

Partirò dalle prime, su cui abbiamo certamente una voce in capitolo, sia pure in collaborazione con altri organi dello Stato, che hanno un ruolo fondamentale. Vi sono due questioni in particolare di nostra competenza: la prima è relativa alle riammissioni; la seconda alla lotta contro gli scafisti e le loro organizzazioni.

In tema di riammissioni, noi – come rete diplomatica della Farnesina – lavoriamo sostanzialmente per facilitare accordi che in generale vengono poi definiti o dalle Forze di polizia o dal Ministero dell'interno e che sono di due tipi: da un lato, sono bilaterali, con caratteristiche di unicità; dall'altro, sono il risultato in forma bilaterale di accordi quadro dell'Unione europea.

L'Unione europea ha realizzato il cosiddetto accordo di Cotonou, che poi i singoli Paesi membri declinano a livello bilaterale con gli altri Paesi. Vi sono inoltre possibilità di accordi tra Paese e Paese che vengono definiti prevalentemente dal Ministero degli interni e ai quali la rete diplomatica della Farnesina presta tutta la collaborazione possibile.

Nell'ultimissimo periodo, giusto per fare un esempio, abbiamo raggiunto un accordo bilaterale tra Forze di Polizia con il Gambia e ne abbiamo firmato uno bilaterale, discendente dallo schema di accordo quadro di Cotonou, con la ex Repubblica jugoslava di Macedonia, entrambi Paesi con flussi abbastanza significativi (il primo per quanto riguarda l'immigrazione via mare e il secondo per quanto riguarda i flussi migratori via terra che passano da Tarvisio, per intenderci). Sono poi in corso contatti con la Costa d'Avorio, il Senegal, il Ghana e il Bangladesh, per definire accordi che discendono dall'accordo quadro europeo.

Per essere realisti rispetto a tali accordi, bisogna anche dire che è molto positivo che l'Unione europea nell'ambito di queste conclusioni – che per ora sono possibili – del Vertice di giovedì e venerdì preveda un proprio impegno anche economico per la riammissione. Si tratta di un aspetto piuttosto rilevante, perché ovviamente le operazioni di riammissione sono puntuali e hanno dei costi, dato che nella maggiore parte dei casi vengono fatte per via aerea. Vi è quindi un dato positivo che proviene dalla discussione in corso sull'agenda dell'immigrazione europea, mentre ve n'è un altro di cui dobbiamo tener conto con realismo per non alimen-

tare eccessive illusioni su tale dinamica. Mi riferisco non solo al fatto che la dinamica dei rimpatri – lo ribadisco – nella maggior parte dei casi deriva da provvedimenti individuali della magistratura e avviene per via aerea, ma anche e soprattutto al fatto che, rispetto ai quattro Paesi da cui proviene la grande maggioranza delle migrazioni irregolari in Italia (Eritrea, Somalia, Nigeria e Siria) non esistono possibilità di politiche di rimpatrio né europee né nazionali, almeno al momento.

In generale, è mia opinione politica che chiunque sostenga l'esistenza di una singola misura miracolosa per rendere molto modesto il problema migratorio non centri la complessità del quadro. Stando a questo punto, comunque, non vi è dubbio che un maggior impegno sul fronte dei rimpatri da parte dell'Unione europea e l'impegno del nostro Paese sui diversi piani bilaterali siano utili e importanti: dobbiamo però essere consapevoli del fatto che la maggioranza dei migranti irregolari che giunge sulle nostre coste viene da quei quattro Paesi che ricordavo poc'anzi, con i quali al momento non c'è modo di avere accordi né in sede bilaterale né in sede europea.

Il secondo punto sul quale vi è una competenza per così dire concorrente – in questo caso, con il Ministero della difesa – è l'operazione navale Eunavfor Med, decisa ieri dal Consiglio dei Ministri degli esteri dell'Unione europea. È stato deciso ieri di lanciarla, ma sul piano operativo tale decisione riguarda soltanto la sua prima fase, che sostanzialmente è limitata alla ricerca ed alla condivisione di informazioni in acque internazionali.

Vi sono poi due fasi successive nell'operazione europea, il cui varo è collegato a due distinti passaggi, il primo dei quali vede la decisione in merito non più solo dei Ministri degli esteri, ma del Consiglio europeo, cioè dei Capi di Stato e di Governo, che devono dare il via alla seconda e alla terza operazione e al raggiungimento di una risoluzione in sede di Nazioni Unite, che costituisca una cornice di legalità internazionale per le ulteriori fasi.

Come sapete, la seconda fase consiste nella possibilità da parte della forza navale europea, che è un comando italiano, di neutralizzare in mare imbarcazioni, dopo che sono state abbandonate dai migranti ovviamente, in acque internazionali. La terza fase – legata in particolare all'esistenza di una risoluzione delle Nazioni Unite – consiste nella possibilità d'intervenire in acque territoriali libiche e per la neutralizzazione di tali imbarcazioni anche sul territorio libico.

In questo ovviamente vi è una competenza della Farnesina, non solo perché a decidere il lancio della prima fase di queste operazioni sono stati i Ministri degli esteri europei ieri, ma anche perché stiamo lavorando insieme agli altri Governi europei per costruire le condizioni per questa risoluzione delle Nazioni Unite, che dia una cornice legale a tali operazioni.

A che punto è la possibilità di pervenire ad una risoluzione delle Nazioni Unite? Sono stato a New York giovedì e venerdì, dove mi sono occupato molto di questo aspetto, che sintetizzerei come segue: vi è un *draft*, ossia una bozza di risoluzione condivisa dai Paesi europei membri del

Consiglio di sicurezza – che in questo momento, oltre a Francia e Regno Unito, sono Spagna e Lituania – e dagli Stati Uniti. Vi è un dialogo – a mio parere molto positivamente avanzato – con gli altri due membri permanenti del Consiglio di sicurezza che hanno diritto di veto, Russia e Cina, di cui ho incontrato gli ambasciatori. Tali Paesi hanno un atteggiamento molto costruttivo nei confronti di questa risoluzione, teso sostanzialmente a definire molto bene – nella formulazione e nel linguaggio usati, come è anche nel nostro interesse e nelle nostre intenzioni – cosa si intenda per «neutralizzazione di imbarcazioni nel territorio libico».

In particolare, la Russia e la Cina sono interessate al fatto che sia molto evidente che dietro a tale risoluzione non vi sia alcuna autorizzazione ad interventi militari sul territorio libico, ma che si tratti invece di fattispecie diverse, utilizzate anche da precedenti risoluzioni delle Nazioni Unite come, ad esempio, nel contrasto alla pirateria. Occorre quindi, da un lato, definire molto bene, nel linguaggio della risoluzione, il fatto che non c'è nessuna agenda nascosta di intenzioni di intervenire sul territorio libico e, dall'altro lato, chiarire – ma questa non è un'esigenza che viene rappresentata soltanto dalla Russia e dalla Cina, bensì anche dagli altri Paesi del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ed è previsto dalla risoluzione medesima – che vi sia una richiesta da parte delle autorità libiche. Su tale richiesta, che naturalmente si incrocia con la situazione libica di cui ben conoscete la complessità, abbiamo lavorato negli ultimi dieci giorni, in modo particolare insieme al Regno Unito, che è il presentatore formale di questa risoluzione a nome degli altri componenti del Consiglio di sicurezza europei. Nel nostro lavoro abbiamo seguito quello che definirei un doppio binario, considerando, da una parte, l'ipotesi che si raggiunga un'intesa per un nuovo Governo unitario in Libia, e quindi nell'ottica di acquisire una disponibilità delle diverse parti libiche che dovessero formare un Governo unitario a collaborare a questa azione di contrasto al traffico di esseri umani; dall'altra parte, attivandoci presso quello che oggi è il Governo e soprattutto il Parlamento riconosciuto dalla grande maggioranza della comunità internazionale, cioè la Camera dei rappresentanti di Tobruk, per avere una loro richiesta, nell'ipotesi in cui non si riuscisse a raggiungere un'intesa unitaria per un Governo di unità nazionale in Libia.

Per riassumere questa digressione sulla risoluzione, direi che c'è un'unità dei Paesi europei e degli Stati Uniti in seno al Consiglio di sicurezza, unitamente ad un atteggiamento molto costruttivo da parte della Russia e della Cina. Il passaggio cruciale è rappresentato dall'ottenimento di una richiesta da parte del nuovo Governo unitario libico, se si riuscirà a farlo nascere, o delle autorità di Tobruk nel caso in cui questa possibilità del Governo di unità nazionale non riuscisse ad andare in porto.

Infine, è evidente che l'attività più specifica del Ministero degli esteri italiano e dei Ministeri degli esteri degli altri Paesi si indirizza prevalentemente sugli interventi di cooperazione bilaterale e multilaterale rivolti ai Paesi di origine e di transito dei flussi migratori, quindi sostanzialmente è un lavoro che cerca di intervenire sulle cause dei flussi migratori più che,

come fanno altre amministrazioni dello Stato, sui rimedi e sugli interventi più o meno di emergenza tesi a fronteggiare questo fenomeno.

Le diplomazie ed i Ministeri degli esteri lavorano soprattutto sulle cause e le origini di questi fenomeni e noi lo facciamo – credo – con una condivisione piuttosto importante tra i diversi Paesi europei. Ho fatto anche distribuire un documento che abbiamo presentato ieri, insieme ai colleghi tedesco e francese, al vertice dei Ministri degli esteri tenutosi a Lussemburgo, che è un documento concentrato proprio su queste diverse forme di cooperazione e di intervento nei Paesi in cui si originano i flussi migratori. Su questo piano, dobbiamo ricordare alcune iniziative su cui il Governo italiano si è molto impegnato negli ultimi mesi. In particolare, alla fine dello scorso mese di novembre si sono tenute a Roma due conferenze ministeriali molto importanti. Il 27 novembre si è tenuta la IV Conferenza ministeriale euro-africana su migrazione e sviluppo, dedicata al cosiddetto Processo di Rabat, che riguarda i Paesi dell’Africa centrale e occidentale e prevede una serie di interventi sul degrado ambientale, sulla sicurezza alimentare e sulla lotta alla povertà in questi Paesi, coordinati tra i diversi Paesi europei ed i Paesi africani. Il Processo di Rabat è una dinamica che va avanti da oltre dieci anni, mentre completamente nuovo e frutto di una proposta italiana è il cosiddetto Processo di Khartoum, avviato durante la I Conferenza ministeriale euro-africana tenutasi a Roma il 28 novembre, che invece si concentra, sempre con la partecipazione dei Governi europei, sui Paesi del Corno d’Africa e sulla rotta che dai Paesi del Corno d’Africa, attraverso la Libia, arriva sulle nostre coste.

Nel mese di aprile scorso si è svolta in Egitto la prima riunione del Comitato di gestione del Processo di Khartoum e devo dire che c’è stato un notevole interesse da parte delle nostre controparti africane che sono in questo caso, oltre all’Egitto, l’Etiopia, l’Eritrea, il Sudan ed il Sud Sudan, con i quali si sono sviluppati progetti da realizzare nel breve periodo, che sono attualmente al vaglio della Commissione per ricevere i relativi finanziamenti.

Sempre con riguardo all’Africa, l’Italia partecipa al nuovo Programma regionale dell’Unione europea per lo sviluppo e la protezione, che avrà una componente in Nord Africa e una nel Corno d’Africa. Questa iniziativa mira a sostenere i Paesi di queste regioni nella creazione e nello sviluppo *in loco* di un effettivo sistema di protezione internazionale, quindi a sviluppare sul posto sistemi che consentano di dare risposta alle richieste di protezione internazionale e di diritto d’asilo, così come nella migliore gestione della pressione migratoria in quanto Paesi di transito. Nell’ambito di questo altro progetto europeo, l’Italia sarà coordinatrice per l’attuazione del programma nell’Africa del Nord, ed anche in questo caso l’Unione europea stanzierà una certa quantità di risorse. Per cui credo che anche questo possa essere un elemento interessante di sviluppo.

Infine, come sapete, Bruxelles lancerà entro la fine dell’anno un progetto pilota per l’istituzione in Niger di un centro polifunzionale, in collaborazione con l’UNHCR e l’Organizzazione internazionale delle migra-

zioni, che darà informazioni ai migranti e ai possibili richiedenti asilo sulle possibilità di accedere a forme di protezione *in loco* o in Paesi diversi, sui rischi dei viaggi irregolari e sulla possibilità di accedere a programmi di rimpatrio assistito. Sempre in Niger (che è un Paese chiave perché è sostanzialmente sotto la Libia), nell'ambito europeo abbiamo deciso, un mese fa, di rafforzare la missione EUCAP Sahel, istituendo nella città di Agadez un distaccamento permanente attraverso il quale potremmo lavorare in maniera ancora più efficace con le autorità nigeriane nella lotta al traffico dei migranti e alla tratta degli esseri umani.

Per concludere, è chiaro che, al di là delle diverse iniziative di cooperazione, molto dipende dall'evoluzione di alcuni conflitti; anche in questo caso, ovviamente, la politica estera è chiamata in causa e se ci fossero domande di precisazione e di approfondimento sono più che interessato a rispondere. Sulla problematica migratoria, infatti, influiscono, da un lato, il conflitto in Libia – di cui parliamo spessissimo e su cui, se ritenete, posso dare un aggiornamento dal punto di vista dell'evoluzione diplomatica – e, dall'altro, conflitti diversi, come quelli in Yemen e in Siria.

Il conflitto in Yemen, che al momento vede grandi difficoltà a far ritornare a un tavolo negoziale le forze che si confrontano militarmente, esercita una pressione indiretta ma molto consistente sulla dirimpettaia Somalia. Voi sapete che la Somalia è un Paese tutt'ora molto instabile. Una delle concentrazioni maggiori di rifugiati (stiamo parlando di campi con 300.000 rifugiati) è nella parte Nord orientale del Kenya; si tratta di rifugiati somali concentrati in quest'area del Kenya. L'instabilità in Yemen e la crescita in Yemen delle forze terroriste di estrazione qaedista e jihadista di Al-Shabaab sono alcune delle motivazioni che possono far insorgere difficoltà sul fronte migratorio, in particolare per quanto riguarda i flussi in provenienza dalla Somalia. Stiamo lavorando per cercare di riportare al tavolo del negoziato le parti. Il conflitto era latente da tempo, ma quando si è internazionalizzato (circa due mesi fa) il Governo saudita aveva rappresentato la propria intenzione di mantenerlo entro certi limiti dal punto di vista sia temporale che delle sue dimensioni. Oggi la pressione dei maggiori Paesi europei e occidentali è tesa, pur nel rispetto delle ragioni che hanno portato il Governo di Riyad a reagire alla situazione in Yemen, a riportare al tavolo del negoziato le diverse parti.

L'altro conflitto che naturalmente influisce sulla nostra situazione migratoria è quello siriano. Sapete che ci sono alcuni Paesi che ospitano milioni di rifugiati siriani. In particolare, Paesi come il Libano e la Giordania hanno la loro popolazione totale costituita tra il 15 e il 20 per cento da rifugiati siriani. Anche la Turchia ospita oltre un milione di rifugiati siriani. La cosa incredibile è che un numero consistente di rifugiati siriani (più l'anno scorso che quest'anno) è approdato anche sulle coste italiane, facendo un giro enorme: potete immaginare il giro dalla Siria per raggiungere la Libia e, dalla Libia, per arrivare in Italia. Si tratta di un fenomeno che quest'anno non è scomparso ma si è molto ridotto, provocando, specularmente, un aumento molto consistente delle migrazioni nel Mediterra-



neo orientale, in provenienza direttamente dalla Turchia verso la Grecia (senza fare tutta la strada africana e approdare in Italia).

Questo è uno dei motivi per i quali, mentre il dato italiano degli arrivi di migranti irregolari, rispetto a quello dell'anno scorso (che era comunque assolutamente eccezionale), è rimasto costante (abbiamo gli stessi numeri dell'anno scorso), il dato relativo al numero di migranti che sta ricevendo la Grecia è del 150 per cento superiore rispetto a quello dell'anno scorso, anche per questa specifica ragione, legata alla strada che seguono i rifugiati siriani.

Mi dispiace, quando rappresento questi contesti internazionali, di non dare sempre notizie incoraggianti. Possiamo parlare di Cuba: c'è qualcosa di buono che si muove nel mondo, ma si tratta di notizie molto limitate.

La situazione siriana vede, a mio avviso, un progresso interessante verso una posizione ragionevole, che l'Italia, in fondo, ha sempre sostenuto. Noi ci siamo opposti, due o tre anni fa, a un'impostazione che era assolutamente prevalente tra i Paesi occidentali, anche europei, sintetizzabile nell'espressione: «bombardiamo Assad e risolviamo il problema». Gradualmente mi sembra che le distanze nella comunità internazionale si stiano riducendo tra coloro i quali – in particolare, come sapete, la Russia e l'Iran – sostengono che bisogna comunque fare i conti con Bashar al-Assad e coloro i quali – gran parte dei Paesi occidentali, della NATO e gli Stati Uniti – sono invece partiti dall'idea che qualsiasi transizione non può che cominciare con l'eliminazione di Bashar al-Assad e del regime siriano. Oggi l'idea di avviare in Siria una transizione politica, che certamente nel corso del suo sviluppo porti ad un superamento dell'attuale *leadership* di Bashar al-Assad, ma che faccia i conti con forze del regime siriano, comincia ad essere piuttosto condivisa e a rappresentare l'unica base che ci può consentire una relativa stabilizzazione della Siria (quindi, per quanto riguarda il processo migratorio, una riduzione del fenomeno).

Sulla Libia sapete tutto, ma se volete vi posso ulteriormente aggiornare. La sintesi è che l'ultima proposta dell'inviato speciale delle Nazioni Unite è oggetto, in queste ore (probabilmente oggi pomeriggio), di una votazione da parte della Camera dei rappresentanti di Tobruk; ha avuto una sorta di approvazione, con emendamenti, da parte del General National Congress (GNC) di Tripoli e se avesse un esito simile (approvazione con emendamenti) anche nella Camera dei rappresentanti di Tobruk ci potrebbe essere una base minima su cui provare a chiudere un'intesa per un nuovo Governo di unità nazionale, su cui basare molta dell'attività che la comunità internazionale pensa di poter costruire attorno alla Libia. Il negoziato resta comunque molto complicato. In queste ore ci stiamo esercitando ad intervenire sia con il Governo egiziano, sia con quello algerino, sia con i diversi membri della Camera dei rappresentanti di Tobruk, per arrivare, se possibile, ad una soluzione positiva.

Tutto il quadro internazionale che vi ho delineato potrebbe apparire collaterale e marginale rispetto al tema che è oggetto della vostra indagine conoscitiva. È chiaro che le soluzioni sono apparentemente più legate a

questa o a quella misura di pubblica sicurezza, di accoglienza, e ai temi che immagino abbiate discusso con il Ministro dell'interno. Tuttavia, dobbiamo considerare anche che, in realtà, i processi di stabilizzazione, di risoluzione delle crisi e di cooperazione sono quelli che, sia pure nel medio e lungo periodo, garantiscono una soluzione seria e duratura a tali problemi.

Su questo sono molto onesto, perché non credo a ricette miracolose. C'è un lavoro da fare, che ci può impegnare per alcuni anni, per gestire il fenomeno delle migrazioni, e c'è un altro lavoro da fare, che ci impegnerà ancora più a lungo, per ridurre le cause all'origine del fenomeno migratorio.

Abbiamo dei precedenti di successo? Sì, basta vedere quello che è accaduto nell'Adriatico e nei rapporti con i Balcani occidentali; ricordiamo tutti quanto succedeva in quell'area 15 anni fa. Con dei processi di stabilizzazione politica gradualmente siamo riusciti a stipulare accordi con il Governo di Tirana per stabilizzare la situazione e combattere il fenomeno degli scafisti molto efficacemente in quell'area; abbiamo eccellenti rapporti economici con tutti i Paesi dei Balcani occidentali, di cui siamo il primo o il secondo *partner* commerciale. Il 12 luglio ricorrerà il ventennale di Srebrenica. Da vent'anni a oggi il percorso è stato molto lungo; ci sono ancora tensioni enormi sia in Bosnia Erzegovina sia nella ex Macedonia, ma sappiamo che flussi migratori irregolari di grandi proporzioni, a parte degli spostamenti via terra a Tarvisio, nella sostanza non si verificano più nel mare Adriatico. Quindi non c'è una ricetta miracolosa, ma una strategia di medio lungo periodo, sulla quale credo che la politica estera e di cooperazione possa ottenere buoni risultati.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, non farò un intervento ostruzionistico come quello del Ministro degli affari esteri: in genere l'ostruzionismo lo fanno le minoranze e le opposizioni; in questo caso, invece, il Ministro ha tenuto una lunga dissertazione, che prescinde dalla realtà.

Signor Ministro, le audizioni promosse nell'ambito di un'indagine conoscitiva servono a formarsi un'opinione su un determinato fenomeno. La informo che ieri e l'altro ieri sono sbarcati migliaia di clandestini portati da navi inglesi e tedesche – lo abbiamo già ricordato al Ministro dell'interno e mi scuso con i colleghi presenti già alla precedente audizione se sono ripetitivo – che rendono manifesto il fatto che abbiamo un problema, un'emergenza.

Il Governo forse non ha capito, e ne sta pagando un prezzo in termini di consenso e di impatto sulla pubblica opinione, che è proprio nei momenti di emergenza e di crisi che si vedono gli statisti e i Governi che sanno fronteggiare le situazioni. Attualmente, invece, c'è una sottovalutazione, un *understatement* e una scarsa capacità di affrontare questo tema, citando esempi del passato avvenuti nell'Adriatico. A Salerno ieri sono arrivate altre navi straniere che hanno sbarcato clandestini.

Mi sembra che si sottovaluti anche lo scarso impatto che il nostro Governo ha avuto sugli scenari internazionali. La risoluzione delle Nazioni Unite che era stata annunciata con enfasi sarebbe stata senza dubbio un fattore decisivo. D'altronde, senza una copertura internazionale, senza una risoluzione delle Nazioni Unite, come intervenire nel Mediterraneo e come affrontare i problemi gravi che lei ha tratteggiato? Lo sappiamo perfettamente. Ieri anche il Capo di stato maggiore della difesa, in un'intervista al «Corriere della Sera», ha giustamente detto: «Senza risoluzioni dell'ONU che cosa si può fare?». Eppure erano state annunciate, il Governo le aveva considerate alla propria portata, non so in quali forme. Anche l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri, un'italiana, che l'ha preceduta alla Farnesina, aveva assicurato delle risposte; invece ha fatto presente dei problemi.

Non so se i russi siano molto entusiasti delle nostre sciagurate sanzioni: alla fine, di fronte a un problema che si riversa sull'Europa, non hanno ancora usato come contromisura il diritto di veto, che non hanno brandito, ma potrebbero farlo. Mi pare che noi non siamo stati presi sul serio all'ONU, anche stando agli elementi che lei ci ha fornito. Ho l'impressione che quando andate all'ONU, voi citofonate ma nessuno vi apre, perché non ho trovato un riscontro adeguato.

L'aspetto umanitario riguarda tutta l'umanità – è abbastanza banale dirlo – quindi tutto quello che accade in zone di conflitto non è un problema dell'Italia solo perché geograficamente siamo collocati in un certo modo. Il resto riguarda la legalità internazionale e quindi l'afflusso di clandestini.

Le ricordo, Ministro, che quando si è tenuto il dibattito ad aprile, il Gruppo Forza Italia ha fatto convergere le proprie forze nelle deliberazioni parlamentari con un voto incrociato di risoluzioni, perché ritenemmo che, alla vigilia di quel vertice straordinario di Capi di Stato e di Governo, ci fosse la necessità di un Paese coeso. Dopodiché, quando abbiamo chiesto un aggiornamento del dibattito pochi giorni fa, il ministro Boschi lo ha negato. Domani avrà luogo l'intervento del Presidente del Consiglio in vista di un altro vertice europeo e questa audizione in qualche modo si incrocia con l'attualità; non può prescindere da quello che accade. Al di là dell'aspetto di sistema, non stiamo facendo un seminario, che pure sarebbe interessante su questi temi.

Noi siamo insoddisfatti che a livello di Unione europea sia accaduto quello che è sotto gli occhi di tutti; mentre a livello ONU siamo ancora in discussione. Nella nostra risoluzione, approvata in Parlamento, abbiamo richiamato gli articoli 41 e 42 della Carta dell'ONU che – ahimè – prevedono anche ipotesi drastiche: prima si prevede un'azione di contrasto e di contenimento di Paesi che non rispettano la legalità internazionale, mentre l'articolo 42, che fa riferimento all'espressione «blocco navale», è più drastico. Non mi pare che lei abbia mai usato questa espressione, ma il Ministro dell'interno ed altri esponenti della maggioranza mi sembra che abbiano parlato di «blocco navale». La Carta dell'ONU, che non può essere

attuata se non c'è una risoluzione, all'articolo 41 del capitolo VII prevede interventi cautelativi, e all'articolo 42 interventi più drastici.

Noi di questo dovremmo discutere, distinguendo l'aspetto dell'accoglienza dei profughi, che compete a tutti e non solo ai sindaci dei Comuni italiani; non è un problema dei Presidenti delle Regioni italiane se c'è una guerra allo Stato islamico, in Siria o nel Corno d'Africa. I sindaci e i Comuni italiani non sono i depositari dei destini dell'umanità.

Credo, e concludo, che non ci sia un'adeguata valutazione dell'emergenza in cui ci troviamo, e non mi pare che questo minimalismo aiuti ad affrontare la situazione.

COCIANCICH (PD). Signora Presidente, ringrazio il Ministro per questa esposizione che a me è parsa molto convincente, soprattutto nella parte relativa al tema delle azioni di medio termine che verranno intraprese dall'Unione europea. Quello che a me colpisce molto nel dibattito attuale è che c'è una grande agitazione sull'immediato, trascurando il fatto che purtroppo questa è una questione che si trascina irrisolta da ormai quasi vent'anni.

Chi oggi batte il pugno sul tavolo esigendo risposte immediate era al Governo quando queste vicende stavano preparandosi, ed oggi scontiamo il fatto che all'epoca non furono date delle risposte adeguate. Sono convinto sia importante affrontare l'emergenza immediata dei 56.000-60.000 migranti che arrivano sulle nostre coste, a fronte dei quali ci sono milioni di altri profughi su altre coste e in altri siti. È però anche importante impostare la questione con una prospettiva di medio-termine. Sono rimasto molto colpito, a proposito dell'Agenda mediterranea, dall'affermazione della Commissione Juncker, secondo cui c'è una dotazione di bilancio di 96,8 miliardi di euro per il periodo 2014-2020. Stiamo parlando dunque della destinazione di un'entità di risorse assolutamente rilevante: le risorse messe a disposizione nel breve periodo sono infatti nell'ordine di centinaia di milioni di euro, mentre in questo caso si parla invece di 96,8 miliardi di euro, destinati prevalentemente alla cooperazione internazionale, che è un ambito su cui l'Italia ha sicuramente una *expertise* straordinaria.

Ricordo a tal proposito la recente riforma, che ha messo il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale in condizione di esprimersi in modo particolarmente profondo e illuminato sulle strategie che possono essere messe in atto. Si tratta dunque di un ambito su cui ritengo possa essere messa in campo un'azione capace di contribuire ad alleviare, a mitigare e, forse, in tempi medi, a risolvere il problema della pressione dei migranti che oggi constatiamo, consentendo alle popolazioni del Nord Africa e del Sub-Sahel di trovare delle risposte a livello economico, che consentano di evitare il fenomeno migratorio. Al tempo stesso vorrei chiedere al nostro audit in che modo questa iniziativa dell'Unione europea dovrebbe trovare attuazione, perché, al di là di questo annuncio così forte, mi pare ci sia poco dibattito e poca concretezza su questo tema. Chiedo dunque quali siano concretamente le azioni che l'Unione europea e i Governi europei si propongono di adottare.

Infine, desidero un piccolo chiarimento pratico: il nostro audito ha parlato dell'avvio dell'operazione denominata «EuNavfor Med»: a tal proposito mi permetto di suggerire di trovare sigle più semplici per nominare le operazioni. Al di là dell'operazione concreta di sequestro delle navi, delle imbarcazioni e dei barconi in alto mare, tale operazione significa che, su richiesta delle autorità locali, si potrà intervenire sul territorio libico? Oggi esiste già un'attività di sequestro e di intercettazione dei barconi che, una volta liberati dai loro occupanti, vengono sequestrati e affondati. Laddove si dovesse arrivare alle fasi 2 e 3, ricordate dal Ministro, questa nuova operazione prevedrebbe anche un intervento sul territorio libico o cos'altro? Si tratta di una questione su cui gradirei avere una risposta.

CALDEROLI (*LN-Aut*). L'ultima parte della domanda del senatore Cociancich mi consente di ridurre moltissimo il mio intervento. Desidero comunque rivolgere due domande al Ministro, che ringrazio, anche se il suo racconto appare veramente sciagurato, se confrontato con quanto abbiamo di fronte.

Quanto ci ha riferito renderebbe ineludibile il fenomeno migratorio: mi chiedo, però, perché, pur essendoci numerosi Paesi rivieraschi nel Mediterraneo, nessun migrante si sogna di andare a Malta, in Spagna o in Francia, ma tutti decidono di venire qui, in Italia. Al riguardo, vorrei sapere se e in che misura siano definiti, oggi, i limiti delle acque territoriali libiche. Oggi il Governo di Tobruk ha dichiarato che avrebbe bombardato chiunque fosse entrato nelle acque territoriali libiche. Dunque, vorrei sapere se il limite di tali acque territoriali è di 12 miglia nautiche, come nel resto del mondo, di 72 miglia, come sosteneva Gheddafi, o di 250 miglia, come aveva sostenuto qualcun altro. Inoltre, al di là del riconoscimento internazionale del limite delle acque territoriali, vorrei sapere se questo limite è riconosciuto da parte del Governo di Tobruk o meno.

La scorsa settimana abbiamo audito il Comandante generale del Corpo delle Capitanerie di porto, ammiraglio Angrisano, che ci ha detto che le Capitanerie rispondono anche a chiamate nell'ambito delle 20 miglia dalle coste libiche. Secondo alcune valutazioni, si tratterebbe dunque di un'invasione delle acque territoriali libiche. Qualcuno dice che se le navi entrano nelle acque territoriali per pescare, vengono sequestrate e bombardate, mentre se vanno a pescare i clandestini, le lasciano tranquillamente passare. Chiedo però se ci sia una definizione precisa di tali limiti. Inoltre, rispetto alle riammissioni e ai rimpatri, chiedo al nostro audito se è in possesso di numeri certi, rispetto ai rimpatri che sono stati effettivamente realizzati.

Dall'audizione del Ministro dell'interno sembra che gli inviti o i cosiddetti fogli di via fossero poco meno di 16.000, che poi, di fatto, si sono tradotti in 800 rimpatri fisici concreti. A lei, signor Ministro, risultano dati coincidenti o dati differenti?

COLLINA (PD). Ringrazio il Presidente e il signor Ministro per l'intervento odierno in Commissione e chiedo se sia possibile effettuare un piccolo *focus* sull'Eritrea, perché si tratta di uno scenario differente rispetto agli altri che sono stati descritti e che fanno riferimento essenzialmente a dei conflitti in atto (sappiamo bene quanto sia difficile operare in zone di questo tipo).

L'Eritrea, che dai numeri che abbiamo verificato rappresenta uno dei Paesi da cui provengono quote significative di migranti e di richiedenti asilo, non è un luogo di conflitto, ma un luogo in cui esiste un dittatore, Isaias Afewerki, che da anni ha inasprito in modo significativo le leggi all'interno del proprio Paese, con una restrizione dei diritti civili e delle libertà dei propri concittadini. Ciò determina soprattutto la fuga dei giovani. Esistono associazioni e organizzazioni che collegano i giovani che fuggono da questo Paese: si tratta di giovani e donne, che appena superano il confine dell'Eritrea finiscono in balia delle bande, che a caro prezzo li portano sulle coste libiche, per poi essere imbarcati sui barconi diretti in Italia. Il nostro audito ha parlato in precedenza di quello che può fare il suo Ministero e dell'azione diplomatica: le chiedo dunque quale azione possa essere svolta nei confronti della dittatura, in un Paese come l'Eritrea che, storicamente, nel bene o nel male, ha dei legami con l'Italia. Ad oggi mi risulta che non ci sia alcun Paese al mondo che intrattenga rapporti diplomatici con l'Eritrea.

Si pensi però che, dopo il recente affondamento di un barcone nel Canale di Sicilia, in cui le vittime erano di nazionalità eritrea, ai funerali di Stato abbiamo invitato proprio le autorità eritree, ovvero coloro da cui questi migranti fuggivano. Davvero non so che cosa siano venuti a fare i rappresentanti dello Stato eritreo. Lo dico perché i rapporti con tante associazioni di volontariato, sia in campo medico che in campo sociale, che operano e hanno operato in passato in Eritrea, consentono la conoscenza, anche in Italia, di ciò che accade in questo Paese. Tutto questo ci interpella per cui le domandiamo cosa stia facendo il Governo, dal punto di vista diplomatico, per incidere sul problema alla fonte. Non c'è bisogno di una forza di interposizione, perché non c'è un conflitto armato in corso, ma c'è uno Stato, con un dittatore che determina una situazione di terrore, da cui la popolazione fugge.

Credo che questa sia una situazione diversa da quella della Siria e della Libia e forse anche della Nigeria, perché arrivano migranti anche da lì. A proposito di un Paese ricco come quest'ultimo, dove non sono presenti gli elementi di povertà che spesso muovono le persone da altre aree (eppure il movimento di persone c'è), mi viene da pensare che allora non sia sempre solamente l'aspetto economico a determinare le scelte delle popolazioni.

Mi chiedo quando sia stata l'ultima volta che siamo andati in Eritrea a parlare con le autorità, quali siano i canali aperti e che tipo di azioni oggi siano in atto o si immagina di porre in atto, perché, a mio avviso, questo caso è un po' diverso dagli altri.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, vorrei rivolgerle alcune rapide domande.

Il Piano per l'immigrazione presentato da Juncker aveva suscitato molte speranze per una svolta – si è detto che finalmente l'Italia non sarebbe più stata lasciata sola – perché parlava di trasferimento obbligatorio e automatico per i rifugiati in caso di afflusso massiccio. Ora, la bozza dell'accordo che dovrebbe essere ratificato e che circola sui giornali parla di «meccanismo temporaneo ed eccezionale». Quindi, mentre il Governo italiano sta cercando di dare una risposta strutturale – giustamente, a mio parere – e non più emergenziale alla situazione dell'immigrazione, mi sembra che questo meccanismo temporaneo ed eccezionale ridimensioni molto le speranze italiane su un duraturo appoggio europeo.

La seconda domanda è la seguente: lei ha detto che l'operazione navale ora è il primo *step*, cui devono far seguito altri due, ossia il Consiglio europeo e la risoluzione delle Nazioni Unite, e che occorre una richiesta del nuovo Governo unitario libico, auspicabile ma di là da venire, o del Governo di Tobruk. Visto che gran parte dei barconi parte dall'area della Libia controllata dal Governo di Tripoli, se non vi sarà un Governo di unità nazionale in Libia, cosa farà la comunità internazionale? Interverrà lo stesso?

Veniamo alla mia ultima e breve domanda: il ministro Alfano stamane ha parlato di «muro di Dublino», usando un'immagine molto suggestiva. Il Governo italiano ha mai provato ad applicare comunque quella breccia che c'è già nel «muro di Dublino», cioè l'articolo 17, con la clausola di sovranità e la clausola umanitaria?

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Ministro, desidero innanzi tutto ringraziarla per la panoramica fornita sui problemi e i conflitti nello scacchiere che ci interessa più direttamente, che va dalla crisi siriana a tutte le vicende che riguardano la destabilizzazione dell'area, dall'Oriente e dal Medio Oriente all'Africa.

Desidero ribadire qui quanto detto anche in precedenza durante l'audizione del ministro Alfano: è ovvio che questo quadro non è casuale e che tutto accade adesso non per una semplice congiuntura astrale negativa, ma perché i nodi degli errori fatti arrivano tutti al pettine; è inutile che ci giriamo intorno; si tratta dunque di un quadro nato nel primo decennio di questo terzo millennio, di cui ora paghiamo tutte le conseguenze.

Questo ci dice dunque che l'immigrazione è un fenomeno di carattere pressoché strutturale, non solo a causa dei conflitti: penso anche alla migrazione per motivi economici e anche a quella per motivi ambientali, che non appare mai in tutte le nostre discussioni, perché evidentemente continuiamo a rimuoverla, anche se a dicembre peraltro ci sarà a Parigi una conferenza sulle questioni del clima. Pertanto, la vicenda che riguarda anche i profughi ambientali tenderà a crescere: lo sottolineo per accentuare la parte dell'analisi incentrata sull'elemento assolutamente strutturale di quello che, per un certo periodo, qualcuno ha chiamato «esodo», ma che presenta sfaccettature diverse.

Per tornare a concentrarci sulla parte legata maggiormente ai conflitti – tralasciando invece quella relativa alla cooperazione, sulla quale dovremo fare anche un ulteriore approfondimento, perché ha un notevole impatto sia sulla migrazione economica che su quella ambientale – chiedo al Ministro di essere abbastanza sincero sul punto. Circa la vicenda della missione navale, che qualcuno declina come «blocco», qualcun altro come «operazione *soft*», sulla quale onestamente sono stata sempre molto scettica, dalle dichiarazioni del Ministro – che spero di non aver frainteso – mi pare di aver compreso che stiamo lavorando in vista di questa risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, comunque in prospettiva. Essa infatti dovrebbe sempre avere l'assenso della Libia, sia nell'ipotesi della sua versione futura di Governo di unità nazionale, sia con l'assicurazione del Governo di Tobruk, che, da quanto lei ha riferito, comunque avreste.

Signor Ministro, le dico con molta chiarezza che mi pare addirittura poco esprimere scetticismo a fronte di una situazione del genere, con particolare riferimento alla situazione libica che, com'è evidente a tutti, è condizionata da opposti interessi delle grandi potenze, considerando che all'interno del Consiglio di sicurezza sono presenti tutte le potenze interessate. Quante sono le possibilità effettive che possa minimamente concretizzarsi un'operazione di tale tenore, con riferimento non tanto alla missione navale quanto ad una reale ipotesi di iniziale stabilizzazione in Libia?

GENTILONI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Nel rispondere ad un'osservazione blandamente critica del senatore Calderoli e condividendo invece altri elementi rilevati da diversi senatori, farò una premessa. Il senatore Calderoli mi ha chiesto se vi sto dicendo che dobbiamo fare i conti in modo stabile con questo fenomeno: la mia risposta sincera – poiché penso che, in generale, al Parlamento bisogna sempre dire la verità – molto semplicemente è «sì». Finché il divario economico e demografico tra Europa e Africa avrà le dimensioni di oggi, faremo i conti con un certo flusso di migrazione dall'Africa verso l'Europa.

Dipenderà dall'entità di questo divario, dalle crisi e dalle guerre, ma questo implica due conseguenze: che a fare le spese di questi flussi debba essere sempre l'Italia – e in questo caso la risposta è negativa – o che questo significhi che tali flussi debbano essere sempre emergenziali e non regolati, ma anche in questo caso la mia risposta è negativa. Se l'idea è quella di poter eliminare questi flussi, credo che non solo in Italia, ma in nessun Paese europeo sarebbe possibile adottare una linea, per intenderci, «all'australiana», cioè di respingimenti, con la forza, verso le coste libiche, senza curarsi del fatto che muoiano 10.000, 20.000 o 50.000 persone. Questo non significa, però, che il flusso rimarrà sempre così massiccio, sempre diretto verso l'Italia e sempre così emergenziale, perché tutte le azioni di cui stiamo parlando mirano proprio a regolare questo flusso e



perché l'esperienza degli anni passati ci dice che questi flussi poi cambiano.

A tal riguardo, citavo prima il caso dei Balcani occidentali, ma si potrebbe citare anche il caso della Spagna, dove sette o otto anni fa si è verificato un improvviso flusso migratorio dal Marocco, durato alcuni anni, che gradualmente è stato posto sotto controllo. Nei primi mesi, tuttavia, flussi di 60.000-70.000 migranti si erano riversati inizialmente sulle Canarie, e si può ben immaginare l'impatto di decine di migliaia di migranti su quelle isole.

Già dall'anno scorso a quest'anno, il flusso dei siriani dalla Libia verso l'Italia si è spostato dalla Turchia verso la Grecia, che sebbene non sia un cambiamento enorme, implica comunque una diminuzione di 20.000-30.000 arrivi alla fine dell'anno.

Qualche giorno fa, nel corso di una discussione a Bruxelles, il Ministro degli esteri messicano descriveva come ormai il flusso migratorio al famosissimo confine tra Stati Uniti e Messico sia piatto, nel senso che il numero di messicani che torna in Messico equivale al numero di messicani – ma più che altro centroamericani – che cercano di andare negli Stati Uniti; i livelli di crescita e di sviluppo del Paese, anche se non sono certo paragonabili a quelli del Texas, inducono infatti i messicani a rientrare. Lavoro a medio termine e cambiamento delle condizioni di crisi hanno quindi un'influenza in questo senso.

Oggi l'Italia è sotto pressione banalmente perché il 92 per cento dei rifugiati che vengono in Italia proviene dalla Libia e fra questi 170.000 migranti non c'è un libico, a dimostrazione di quanto la Libia sia tutt'ora un Paese tutto sommato ricco e dotato di risorse e nel quale dunque si potrebbe ristabilire la pace.

Le condizioni per così dire emergenziali, sia pure con numeri che sono gli stessi dell'anno scorso, derivano da circostanze particolari sulle quali si può lavorare e che possono essere cambiate. Pensare invece che il flusso dall'Africa in generale o dalle aree di crisi verso l'Europa finisca nel giro di qualche mese mi pare non sia realistico.

La risoluzione di cui parlava il senatore Gasparri è basata sul capitolo 7 della Carta dell'ONU, che prevede anche – come mi pare lui auspicasse – l'uso della forza. La discussione che stiamo avendo riguarda due questioni: la prima, è la volontà soprattutto di due Paesi con diritto di veto, cioè la Russia e la Cina, di definire molto bene i confini quando si parla di territorio libico e quando si parla di distruzione di imbarcazioni. Avendo incontrato venerdì i rappresentanti permanenti di tutti e cinque i Paesi che hanno diritto di veto, vi posso assicurare che l'intesa su alcune modifiche che consentano di convergere su questa risoluzione c'è. Magari invece della formulazione attuale «distuggere con qualsiasi mezzo», si userà una formulazione come «neutralizzare», ma del resto sono aggiustamenti che in Parlamento si fanno continuamente.

Si tratta di trovare l'espressione migliore per venire incontro a delle legittime, in questo caso, richieste di precisazione. Non si lascerà quindi una definizione molto generica di territorio libico, ma lo si definirà molto

precisamente. Ci sono peraltro dei precedenti che riguardano sia il fenomeno della pirateria, sia l'emergenza sbarchi dall'Albania, anche se si tratta di due vicende non del tutto paragonabili. Il passaggio vero che manca è la richiesta da parte di un nuovo Governo libico, come dicevo prima, anche per rispondere a quanto diceva la senatrice De Petris, o da parte del Governo libico attualmente più riconosciuto. Certamente è vero che il Governo più riconosciuto controlla una parte della Cirenaica, mentre la maggior parte dei flussi migratori proviene dalla Tripolitania, e questo giustifica anche il fatto che in questi giorni ci siano state dichiarazioni molto polemiche di alcuni esponenti del Governo di Tripoli.

Credo tuttavia che aggiusteremo il tiro a seconda di come riuscirà la scommessa di gran lunga fondamentale, che è quella di potersi confrontare con un Governo libico unitario. Questa sarebbe la soluzione al problema. Se il Governo unitario salterà per esplicito e riconosciuto boicottaggio soltanto delle autorità di Tobruk, certamente la comunità internazionale si interrogherà sul da farsi.

Il senatore Cociancich chiedeva in cosa consistano concretamente le azioni europee. Per quanto riguarda la cooperazione in genere, con quell'enorme massa di denaro che veniva ricordata (circa 100 miliardi), è chiaro che l'Europa, intesa come Unione europea, è di gran lunga il principale *partner* di cooperazione di quasi tutti i Paesi africani. La cooperazione produce degli effetti di medio-lungo periodo. La senatrice De Petris diceva prima che ci possono essere delle cause climatiche alla base dei flussi migratori e certamente ci sono delle cause legate alle carestie. Certo è che lo sviluppo di questi Paesi in generale riduce i flussi migratori. Tuttavia, sappiamo molto bene che oggi ci sono diverse aree di crisi e forse bisogna concentrare maggiormente le risorse europee in quelle aree, se le vogliamo finalizzare meglio al tema della migrazione.

Il senatore Calderoli, il senatore Cociancich ed altri chiedevano in cosa consista esattamente lo sviluppo di questa operazione navale quando ci riferiamo alla Libia. Il testo della decisione dell'Unione europea in materia prevede, nella terza fase dell'operazione, la distruzione delle imbarcazioni e degli assetti dei trafficanti anche in acque territoriali libiche e a terra. La richiesta che ci viene dalle Nazioni Unite, come cercavo di dire prima, è di rendere questo linguaggio più preciso. Per intenderci, il Ministro degli esteri russo, con il quale ho parlato molto a lungo della questione e che ha un atteggiamento molto costruttivo, sostiene che la Russia non si vuole trovare nella condizione di approvare una risoluzione che poi qualcuno possa utilizzare come base legale per un intervento militare con truppe che siano stanziali. Sapendo che c'è l'intenzione di neutralizzare delle imbarcazioni, come fu fatto ad esempio per la pirateria o in Albania, sequestrando tutti i motori fuoribordo che facevano muovere i gommoni, si vuole tuttavia che il linguaggio usato nella risoluzione non si presti ad equivoci. La missione europea comunque dice questo; invece, la risoluzione dell'ONU deve essere più precisa, per evitare che vi siano delle incomprensioni.

In merito alle acque territoriali vi è un contenzioso: i libici, dai tempi di Gheddafi, rivendicano alle loro acque territoriali tutto il Golfo della Sirte; noi, invece, riconosciamo le acque territoriali nei loro confini regolari internazionali.

Per quanto riguarda i dati dei rimpatri, sinceramente conosco gli ordini di grandezza, ma i dati più precisi dovrei chiederli al Viminale: posso farmeli dare e comunicarli al senatore Calderoli. Ogni tanto ci viene indirizzata una retorica anche da alcuni colleghi europei. In queste settimane mi è capitato di interrogare in proposito alcuni colleghi europei che ci dicevano che dovevamo rimpatriare tutti coloro che non hanno diritto all'asilo e ho chiesto loro quanti rimpatri facessero effettivamente nel loro Paese. Dobbiamo essere consapevoli che il meccanismo del rimpatrio riguarda solo migliaia o, con grandissime capacità, poche decine di migliaia di persone; per arrivare a questo dato serve una notevole massa di risorse economiche: per rimpatriare anche solo 20.000 persone serve un ponte aereo, perché ogni aereo ha una capienza limitata. Servono, quindi, molte risorse per agire su numeri che comunque non risolvono il problema. Se riflettiamo sul fatto che riceviamo 170-180.000 persone e che, di queste, quelle che hanno diritto a protezione internazionale sono soltanto una piccola quota, comprendiamo che il rimpatrio è una parte della soluzione, ma se non ci sono le altre parti, chi lo presenta come la soluzione del problema forse esagera. Sui dati potrò essere più preciso in seguito.

Certamente l'Eritrea è attualmente il Paese d'origine da cui riceviamo il flusso maggiore: quest'anno, e all'incirca l'anno scorso, il 24 per cento dei migranti arrivati in Italia provenivano dall'Eritrea. Le persone fuggono dal regime di Isaias Afewerki per ragioni politiche ed economiche. Abbiamo mantenuto alcuni contatti per cercare di verificare possibili soluzioni, ma francamente le possibilità sono molto, molto limitate.

Per quanto riguarda il ruolo della comunità internazionale, l'ultimo incontro che vi è stato qualche giorno fa a livello ministeriale da parte di un esponente del Governo norvegese ha suscitato molte polemiche: o si sceglie una linea di collaborazione o si sceglie una linea di isolamento. Attualmente i rapporti sono ridotti; ogni tanto abbiamo avuto missioni, ma mai a livello ministeriale.

Il senatore Mazzoni sottolineava il fatto che nella bozza in circolazione – la Commissione tiene a precisare che per ora è solo una bozza – è presente l'espressione «temporanea ed eccezionale». Perché c'è questa espressione? Perché la proposta della Commissione si è basata su un articolo dei Trattati che consente alla Commissione di fare delle proposte per ragioni eccezionali: questa è la motivazione giuridica. Gli ottimisti dicono che è temporanea ed eccezionale perché, quando a fine anno arriverà la proposta stabile, essa sarà migliore. Se, invece, vogliamo essere pessimisti – e certamente le tensioni attualmente presenti in Europa su questo argomento non autorizzano grande ottimismo, ma ovviamente ci si lavora – può darsi che «temporanea ed eccezionale» voglia dire *una tantum*.

Dal punto di vista giuridico, tuttavia, la porta è aperta in entrambe le direzioni, per essere chiari.

La senatrice De Petris poneva una domanda a proposito dei confini della missione navale. La missione navale consiste, al momento, nello scambio di informazioni in acque internazionali. Le fasi successive (fase 2, neutralizzazione delle imbarcazioni in acque internazionali e, fase 3, neutralizzazione in acque territoriali e sul territorio libico) hanno bisogno di un passaggio ulteriore, soprattutto la fase 3. Infatti, si potrebbe sostenere che la fase 2, svolgendosi in acque internazionali, potrebbe farsi anche su iniziativa europea, senza risoluzione dell'ONU; occorrerebbe solo risolvere la questione delle imbarcazioni battenti qualche bandiera, che sono una piccolissima minoranza: in quel caso non si possono distruggere senza una risoluzione dell'ONU che autorizzi a ciò o un'autorizzazione dello Stato di bandiera. Ma il 90 per cento di queste imbarcazioni non batte alcuna bandiera, quindi il 90 per cento della fase 2 si potrebbe fare anche senza risoluzione dell'ONU.

Si è deciso, invece, di procedere più prudentemente, anche perché l'Italia – e altri Paesi ancor più dell'Italia (penso alla Germania) – per fare passi ulteriori, rispetto a quello attuale della fase 1, avrebbe comunque bisogno di passaggi parlamentari. La neutralizzazione di queste imbarcazioni, infatti, è comunque un'azione militare quindi, quand'anche non ci fosse, forse, necessità di una risoluzione dell'ONU (vedremo); sarebbero certamente necessari dei passaggi in alcuni Parlamenti nazionali prima di decidere anche la sola fase 2. È fuori questione, però, che la fase 3 sia decisiva dal punto di vista dell'efficacia di questa operazione, il cui obiettivo, anche in questo caso, non è la soluzione del problema ma solamente un pezzo della soluzione, ossia rendere meno agevole il traffico ai trafficanti. Non v'è dubbio, infatti, che in questo momento il traffico è troppo agevole, quindi la fase 3 e la risoluzione dell'ONU che l'autorizza sono importanti per la parte più significativa.

PRESIDENTE. L'audizione è così conclusa. Ringrazio il Ministro per il tempo che ha voluto dedicare alla nostra indagine conoscitiva.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*